

SAN LORENZO 1943

Cadevano le bombe come neve...

FRANCESCO DE GREGORI

«Una di quelle mattine... uscivano dal viale alberato non lontano dallo Scalo Mercè, dirigendosi in via dei Volsci, quando, non preavvisato da nessun allarme, si udì avanzare nel cielo un clamore d'orchestra metallico e ronzante. Uscii levò gli occhi in alto e disse - Lioplani -. E in quel momento l'aria fischiò mentre già in un tuono enorme tutti i muri precipitavano alle loro spalle e il terreno saltava intorno a loro, sminuzzato in una miriade di frammenti».

Così, con poche ed asciutte parole, la scrittrice Elsa Morante rievoca nel romanzo *La storia* la mattina del 19 luglio di cinquant'anni fa quando gli alleati bombardarono il quartiere di San Lorenzo a Roma, portando morte e distruzione fra la popolazione civile.

Al contrario di molte altre importanti città italiane, prima fra tutte Milano, la capitale non aveva fin qui conosciuto l'orrore dei bombardamenti a tappeto e la gente si era cullata nell'illusione di una sorta d'immunità diplomatica derivante dalla vicinanza del Papa e della Città del Vaticano. Proprio per questo forse Papa Pacelli, con un gesto pastorale tanto inatteso quanto poco congeniale al suo carattere e allo stile del suo Pontificato volle recarsi nel pomeriggio dello stesso giorno fra le macerie ed i feriti a testimoniare il suo dolore e la sua cristiana pietà e anche a dare, probabilmente, un chiaro segnale politico. In Italia da molti mesi ormai la credibilità e il consenso del regime si andavano sfaldando. C'erano stati a febbraio i grandi scioperi operai di Milano e Torino (i primi dell'Italia fascista); si era accentuato fortemente il distacco degli ambienti intellettuali vicini alla monarchia nei confronti di Mussolini. E la guerra, infine, quella guerra che era stata dichiarata per essere vinta in poche settimane, appariva ormai agli occhi di tutti irrimediabilmente perduta, dopo essere costata al paese ben più di quelle poche migliaia di vite umane che Mussolini, poco più di tre anni prima, aveva clinicamente calcolato indispensabili per potersi sedere al tavolo della pace.

È facile oggi, e forse non del tutto sbagliato, attribuire un valore di spartiacque fortemente simbolico al bombardamento di San Lorenzo. Quella prima e profondissima ferita inferta al cuore di Roma sancì in maniera visibile la frattura ormai consumata fra quella che oggi chiameremmo società civile e un regime durato vent'anni che con la complicità della monarchia e il gradimento della Chiesa aveva portato l'Italia alla rovina materiale e morale. Pochi giorni dopo la strage di San Lorenzo Mussolini venne arrestato, crollò il Fascismo, il paese avrebbe conosciuto altre tragedie, altre umiliazioni, altre sconfitte prima della definitiva liberazione ma certo non è difficile vedere già nelle macerie e nel dolore del 19 luglio 1943, in quel dolore non rassegnato, in quella rabbia non impotente un primo, chiaro momento di riscossa e di riscatto del popolo italiano.

Oggi assistiamo alla caduta di altri regimi, viviamo altri bombardamenti. Il mondo, diciamo, si è rimpicciolito. I conflitti si sono dilatati. Anche rispondere alla semplice domanda: «Siamo in pace o in guerra?» è diventato in qualche modo difficile. Ogni giorno in Somalia, in Irak, nelle Sarajevo di tutto il mondo si ripete, forse a nostra insaputa, il bombardamento di San Lorenzo. L'uomo del Duemila (chi altri se non l'Uscio della Morante miracolosamente scampato ai disastri della storia?) sembra essere diventato una strana creatura cangiante, produttiva al contempo di tecnologia e di morte, di progresso e di distruzione, di fame e di abbondanza. Più che mai, nello scenario nuovo e precario del dopo '89, il bivio davanti al quale egli si trova richiede scelte che non possono essere risolte in maniera sostanziale se non sul piano etico.

Di fronte al vasto territorio che gli uomini legittimamente definiscono come il loro futuro, individuale e collettivo (quello per intendere dei nostri figli e dei nostri nipoti), dopo il fallimento delle ideologie e delle prassi comuniste e quello altrettanto conclamato delle logiche politiche ed economiche ispirate unicamente al mercato cosa altro può essere per tutti noi oggi il senso della storia, e dove troveremo la rotta per una nuova partenza se non nella proposizione convinta e ineludibile di una sorta di questione morale planetaria?

Cosa potrà succedere se la solidarietà non prenderà il posto dell'intolleranza, se il rispetto per le nazioni «deboli» non sostituirà i vecchi imperialismi più o meno vestiti di nuovo? Se non si affermerà finalmente l'idea che solo una redistribuzione delle ricchezze del mondo potrà essere la base della ricchezza del mondo? San Lorenzo non è solo un quartiere di Roma: è un luogo della memoria, uno spazio e un tempo della nostra vita. Se la storia non è di avvenimenti ma specchio nel quale riconoscerci e confrontarci senza ipocrisie con il nostro passato e con il nostro presente, ricordare oggi quelle bombe e quei morti non vuole essere solo routine celebrativa. Vuol dire ricordare e riaffermare il nostro desiderio di pace, il nostro diritto alla pace, il nostro dovere di lottare per la pace.

Erano le 10 e 52 Iniziò l'inferno

WLADIMIRO SETTİMELLI

Il card. Angelini: «Ricordo Pio XII...»

ALCESTE SANTINI

Parlano i testimoni del massacro

SANDRO ONOFRI

ALLE PAGINE 14 E 15

LA GUERRA DIMENTICATA

Le testimonianze dai campi di sterminio in dossier
«Uccidevano anche con seghe elettriche»

Lager di Bosnia

«Ho visto crocifiggere un ragazzo»

IL VOTO IN GIAPPONE

Cambio di regime a Tokio Liberali travolti dopo 38 anni



Il Giappone volta pagina dopo quarant'anni di dominio dei liberaldemocratici. Il partito del primo ministro Miyazawa, travolto dagli scandali, non recupera nel voto per la Camera i danni delle tre recenti

LINA TAMBURRINO A PAGINA 3

A Sarajevo una speciale commissione di Stato per i crimini di guerra ha raccolto una mole impressionante di testimonianze sulle atrocità commesse contro i musulmani di Bosnia. Prigionieri uccisi con seghe elettriche, decapitati, sgozzati nel campo di concentramento serbo di Omarska. Un giovane crocifisso nella piazza del paese e lasciato morire. Lo rivela il quotidiano *The Independent*.

VICHI DE MARCHI

■ Campo di concentramento serbo di Omarska: prigionieri musulmani uccisi con le seghe elettriche, decapitati, sgozzati, i loro corpi fatti scomparire tra gli acidi. Storie di «ordinaria follia» di una guerra combattuta in nome della pulizia etnica, ora custodite dalla Commissione di Stato per la raccolta di fatti sui crimini di guerra in Bosnia-Erzegovina. Dai dossier, a cui ha avuto accesso il quotidiano britannico *The Independent*, risulta che nel 1992 in Bosnia c'erano 169 prigionieri o campi di concentramento, sono stati rasi al suolo 172 villaggi e di-

strutte centinaia di mosche. 30.000 le donne violentate. E c'è anche una lista di 5.039 criminali di guerra. La speranza è di portarli, un giorno, di fronte al tribunale internazionale per i crimini di guerra nella ex Jugoslavia, voluto dal Consiglio di Sicurezza nel febbraio scorso, l'orizzonte del presidente croato ha inaugurato il ponte mobile di Maslenica mentre a Sarajevo i cannoni hanno continuato a sparare. Il presidente bosniaco Izetbegovic rinvia la partenza per Ginevra dove si svolgono i colloqui di pace sulla Bosnia.

PAGINA 5

Secondo interrogatorio dell'ex presidente Montedison: domani si riparte

Il mistero dei 320 miliardi Ferruzzi nel mirino di Garofano

Altre 5 ore di interrogatorio per Giuseppe Garofano nel carcere di Opera. L'ex presidente della Montedison ha parlato della scalata alla Montedison da parte della famiglia Ferruzzi attraverso Raul Gardini. Inoltre ha risposto a domande sui movimenti di azioni che hanno portato nel bilancio del 1992 della società 320 miliardi di troppo, poi scomparsi. Domani un nuovo interrogatorio.

MARCO BRANDO

■ MILANO. Altre cinque ore di interrogatorio, dopo le 9 ore dell'altro giorno, per l'ex presidente della Montedison Giuseppe Garofano, accusato di finanziamento illecito della Dc e indagato anche per corruzione e falso in bilancio. Gli inquirenti, nel carcere di Opera (Milano), stanno cercando di svelare il mistero di quei 320 miliardi finiti chissà come nell'ultimo bilancio della società del gruppo Ferruzzi e poi scomparsi, a quanto pare attraverso un giro di acquisti-azioni pilotati col supporto di finanziere. Non solo. Il manager sta

contribuendo anche a ricostruire la scalata alla Montedison da parte del gruppo Ferruzzi, condotta a suo tempo soprattutto da Raul Gardini. Garofano avrebbe sostenuto che in quel periodo la Montedison fu trasformata da società quotata in Borsa in impresa di famiglia. Il significato di quest'affermazione resta per ora di difficile interpretazione, anche se sembra lasciar intravedere uno stretto legame tra gli interessi della famiglia Ferruzzi e quelli societari. Domani proseguirà l'interrogatorio.

A PAGINA 7

COPPA DAVIS

L'Italia di Canè fa tremare gli australiani Ma poi Pescosolido perde



È finita con amarezza l'avventura azzurra in Coppa Davis. Nel quinto e decisivo incontro con l'Australia, Pescosolido è stato battuto da Fromberg in 3 set: sconfitta che ha annullato la stupenda prestazione di Canè nell'incontro precedente.

NELLO SPORT

SOMALIA

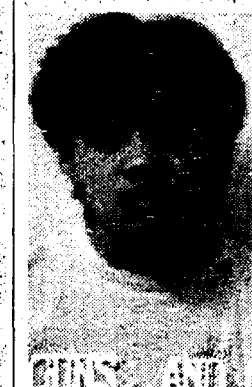
Usa, Newsweek accusa «I caschi blu italiani avvertono Aidid»

Citando fonti occidentali non identificate, il settimanale *Newsweek* scrive che i caschi blu italiani avrebbero avvisato in anticipo il generale Aidid degli attacchi che le forze Usa preparavano contro le sue posizioni. Secondo tali fonti, una rete di vigilanza diretta dagli Stati Uniti ha scoperto in «più di un'occasione» che gli italiani allertavano il generale. In particolare, per quanto riguarda l'attacco della settimana scorsa alla villa in cui si sarebbe dovuto trovare Aidid - blitz in cui decine di somali sono morti -, *Newsweek* scrive che la presenza del generale era stata accertata dagli Usa, ma che Aidid sarebbe stato avvertito dagli italiani e sarebbe riuscito a fuggire. All'indomani l'Onu chiedeva la destituzione del generale Loi.

MAURO MONTALI A PAGINA 5

ASTORIA

Da eroe della libertà a sguattero



A PAGINA 2

Presto, salvate palazzo Chigi!

ALBERTO ASOR ROSA

■ Leggo che in Italia si compiono ogni anno 300mila furti d'arte. Io invece vorrei menzionare un caso di assassinio. Di assassinio? Sì, di assassinio culturale.

A San Quirico d'Orcia, piccolo paese della provincia di Siena, esiste o - sarebbe quasi meglio dire - esisteva, uno splendido edificio seicentesco, un palazzo Chigi di alte e nobili dimensioni, che dalla seconda guerra mondiale sta cadendo a pezzi: centinaia di metri quadri di affreschi scomparsi, solai pericolanti, infissi distrutti. Non manca che venga giù il tetto, e sarà allora solo un affare di ruspe. In una parola, quel palazzo muore.

Né si può dire che si tratti di un caso di incuria, perché gli amministratori comunali, prima acquisendo il palazzo, poi cercando in tutti i modi e mezzi per restaurarlo, hanno tentato disperatamente di salvarlo. Si tratta, come dicevo, di qualcosa di più: si tratta di una colpevole omissione o omissione d'intervento da parte dello Stato. Per questo parlo di assassinio, e, al tempo stesso, di una

esemplare «storia italiana». Qualche anno fa i comuni limitrofi di San Quirico d'Orcia e di Radicofani presentarono due richieste di finanziamento al Fio, rispettivamente per il salvataggio di palazzo Chigi e per il restauro della Rocca medicea. La domanda di Radicofani fu accolta, quella di San Quirico respinta. Infatti, a San Quirico d'Orcia si era fermato una sola volta, e a quanto sembra per poco, un Federico Barbarossa, a Radicofani, invece, come è noto, aveva fatto il suo nido un nobile brigante di nome Ghino di Tacco (troppo calunniosamente - richiamato in vita, - sarebbe ora di cominciare a dirlo, - per significare i ladroni nostri contemporanei incomparabilmente più consistenti di lui).

Intendiamo. Credo che il restauro della Rocca medicea stia procedendo con competenza tecnica e scrupolo professionale perfetti; e credo anche che la popolazione di Radicofani non c'entri niente con questa storia. Voglio soltanto

dire che, trovandosi a scegliere tra il risveglio della bella addormentata nel bosco e il salvataggio di uno che sta affogando, gli amministratori centrali hanno optato senza esitare per la prima soluzione, forse più favolistica e pubblicitarialmente gratificante, e certo politicamente ben sostenuta.

Invito il ministro dei Beni culturali Alberto Ronchey a visitare, durante uno dei suoi giri toscani, il morente palazzo Chigi di San Quirico d'Orcia prima che sia troppo tardi: avrà un bel quadro dei fasti e nefasti dei suoi predecessori. Ma soprattutto lo invito a sottoporre ad analisi sistematica le famose «schede» ministeriali, in base alle quali, più o meno, i lodi Fio erano erogati; non è mica detto che sia un reato, o comunque una grave infrazione amministrativa, solo aver intascato bustarelle per favorire questa o quella impresa di costruzioni. Che dire, ad esempio, dei flussi di finanziamento, che sono stati indirizzati con criteri altamente politici o

clientelari, anche senza la brutale e immediata rivalsa del denaro? La questione, evidentemente, non riguarda soltanto i Beni culturali, ma qui assume una sua evidenza forse più vengogosa: quanti enti locali, ad esempio, sono stati posposti o cassati dalle liste solo perché le loro maggioranze non corrispondevano a quelle nazionali?

Io sono certo che una attenta riconsiderazione retrospettiva di quei materiali, - si potrebbero prendere in esame anche i finanziamenti diretti o indiretti a case editrici, associazioni, enti culturali, ecc. ecc., - consentirebbe di avere un quadro pressoché completo della «malcultura» del nostro paese, con tanto di nomi e cognomi, relazioni personali e familiari, complicità, favoritismi a noti uomini politici, ecc. ecc. Può darsi che questo non sia competenza dei giudici (per quanto, chi lo sa!); certo è competenza di un ministro serio, che si assuma la responsabilità della struttura che presiede, anche per quanto ha preceduto la sua investitura.

Interrogazione dell'ex presidente della Repubblica Cossiga chiede la scorta e accusa Cordova: mi spiava

GIANNI CIPRIANI

■ ROMA. Il senatore Cossiga si è nuovamente scagliato contro il giudice Cordova, titolare della maxi-inchiesta sulle deviazioni della massoneria. L'ex capo dello Stato ha presentato un'interpellanza al presidente del Consiglio e ai ministri di Interno e Giustizia per chiedere provvedimenti contro il procuratore capo di Palmi che, a giudizio dell'ex inquilino del Quirinale, lo avrebbe fatto spiare. La convizione di Cossiga si basa su una scoperta di Cordova: nel 1987 il Gran Maestro della massoneria, Corona, si rivela al presidente della Repubblica per far trasferire al Sismi un maresciallo. Un fatto vero. Secondo Cossiga, il giudice ne è venuto a conoscenza perché ci sono state intercettazioni abusive. Cossiga ha anche chiesto di avere di nuovo una scorta: «C'è un clima torbido, mi sento minacciato».

A PAGINA 16

INTERVISTA

Pietro Ingrao «Ho sbagliato a uscire dal Pds? Sono un uomo di frontiera...»



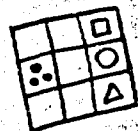
STEFANO BOCCONETTI A PAGINA 10

In edicola ogni sabato con l'Unità
L'ABC della fantascienza

Sabato 24 luglio
Ray Bradbury
Cronache marziane 1

Giornale + libro Lire 2.500

I LIBRI
DELL'UNITÀ



L'Unità